



Scontro rinviato nel partito dopo le forti tensioni delle ultime settimane. Il patto di governo? «Solo per un anno»

## Passa la linea Bertinotti

La segreteria di Rifondazione respinge le critiche sul tema della democrazia interna. Tregua armata con la minoranza cossuttiana che si accontenta di difendere la Salvato

Il diritto al dissenso dentro Rifondazione? È stato sempre garantito dalla gestione Bertinotti lo sarà ancora nel futuro. Firmato: la segreteria. E la questione sollevata dalla Salvato, le sue accuse di stalinismo? O le parole di Cossutta che aveva invitato il segretario a guidare Rifondazione non a «mandarla»? Critiche respinte. Perché infondate. «I fatti parlano da soli»: in Rifondazione tutti possono dire quel che pensano. «Il dissenso è parte costitutiva del nostro progetto». Ancora: le critiche di settarismo rivolte a Bertinotti per il suo «no» opposto agli inviti ad un patto di legislatura? Anche queste bocciate. La linea, insomma, resta quella: «Le diversità strategiche fra Rifondazione e il centro-sinistra... rendono non credibile e demagogica qualsiasi ipotesi di patto di

legislatura». Altra cosa è invece un accordo per «qualificare l'azione riformatrice del governo». «In questo anno». È finita così, ieri, la segreteria di Rifondazione: con l'approvazione dell'operato di Bertinotti e col varo di due documenti, che qui, con un'ironia inconsueta, definiscono «unitari». Certo, nessuno li ha bocciati esplicitamente con un voto. Ma i documenti parlano solo ed esclusivamente il linguaggio del segretario. Tanto che la «minoranza» - perché da ieri esiste la minoranza cossuttiana - ha tentato di non farli varare. Ma sono stati approvati. E lì c'è scritto che il dissenso «sia nei confronti delle posizioni della maggioranza che nei confronti degli atteggiamenti del leader» (la Salvato aveva anche accusato Bertinotti d'aver sposato il peg-

gior leaderismo) ha sempre avuto diritto di cittadinanza nel partito. Virgolette: «È sotto gli occhi di tutti». L'altro documento, quello «politico», riporta a Bertinotti le «bandate» che aveva subito la linea del partito, dopo le interviste di Cossutta, più possibilista verso un accordo con la maggioranza. Lì, in quel foglietto uscito dalla segreteria, c'è scritto così: «Esaminati gli ultimi fatti della vicenda politica e sociale del paese, si conferma la linea dell'ultima direzione ed in particolare la sua conclusione politica». Cioè: no al patto di legislatura, sì ad un accordo per un anno. Ed ora? Ed ora non dovrebbe accadere nulla. Nessuno, tranne Ferrando (rappresentante di una delle due storiche minoranze) ha chiesto che la discussione prose-

gua in altre sedi. Delle questioni, insomma, non si occuperà né la direzione, né il comitato politico. Così al presidente Cossutta - e ai dirigenti che gli sono più vicini - non resta che provare a fornire una propria lettura dei documenti «unitari». Rizzo, per esempio, dice che è importante che lì, nella paginetta, Ersilia Salvato non sia stata «condannata». E in fondo anche Cossutta dice che nel documento politico c'è quello che tutti - lui compreso - avevano sempre sostenuto: che bisogna partire dai contenuti per decidere che tipo di «patto» fare con l'Ulivo. Se si parte da lì, poi la durata può essere un mese, un anno o più. Ma dice queste cose con un volto teso: nel documento non c'è scritto così.

S.B.



Armando Cossutta e sotto Ersilia Salvato Sambucetti/Agf

IL PREMIER

## Prodi: «Con il Prc rapporti ottimi È così cambiato...»

LONDRA. Il governo? «Continuerò ad avere il sostegno della mia maggioranza, anche se forse in qualche momento non sarà un sostegno entusiasta». I rapporti con Rifondazione? «In politica un anno equivale ad un secolo e Rifondazione è cambiata così tanto da far chiedere quali altre garanzie ci vogliono per la stabilità». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, a Londra per partecipare alla riunione Europa-Asia, risponde agli intervistatori di televisioni e giornali sui due punti che, evidentemente, appaiono di più agli anglosassoni: la durata dell'esecutivo e, quindi, i rapporti con il partito di Bertinotti.

È sereno il premier, anche se è consapevole che se l'attuale governo dovesse cadere «non resta che andare alle elezioni». Non si sono altre alternative anche se sembra chiaro che per lui questa è un'ipotesi molto lontana. Anche perché «sono state create le condizioni per uno sviluppo economico continuativo e di lungo periodo». Il momento è più che favorevole. «Negli Stati Uniti ricorda Prodi - la crescita dura già da sette anni, mentre tutti fino a poco tempo fa dicevano che il ciclo economico dura poco, che l'economia moderna è instabile». Ed invece è stato dimostrato che la stabilità, il governo e il serio impegno sui programmi portano i loro frutti: «quando si lotta contro l'inflazione e si vince, quando si hanno accordi seri sui problemi salariali e sulla politica futura io credo si possa avere un lungo periodo di crescita». Non è però giunto il momento di abbassare la guardia. Su questo il presidente è stato netto e deciso. «Io mi sono impegnato a ridurre la pressione fiscale per tutti gli italiani sono coscienti dei tempi con cui questo può avvenire. Si tratta di innovazioni che non possono essere fatte in un giorno solo perché abbiamo sulle spalle il forte peso del debito». Ricominciare con la finanza allegra sarebbe «essere come una famiglia che pensi a riprendere a spendere tranquillamente pur avendo un debito fortissimo».

E non sarebbe intelligente proprio ora che i risultati sono vicinissimi. A cominciare dai muti casa al 5 per cento che ora non sembrano più un'utopia visto che i tassi sono scesi già al sei e cinquanta per cento, e Prodi ha sempre visto come un segnale importante dell'uscita del paese dalla crisi. Un'altra possibilità è la riduzione del tasso di sconto che però «è compito della Banca d'Italia» ricorda con decisione il premier. Tutto è possibile, l'obiettivo è vicino ma «in Italia si può arrivare al successo soltanto attraverso un accordo tra le parti sociali. Le cose vanno ottenute pacificamente. Ma se per concertazione si intende l'imposizione della flessibilità e la riduzione del ruolo dei sindacati, allora questo non è il mio lavoro». Ed a questo proposito Prodi ha portato l'esempio della riforma delle pensioni. «Nessun paese europeo ha detto - è riuscito a riformare il proprio sistema pensionistico. Noi invece abbiamo fermato la crescita della spesa. E questo lo considero un grandissimo risultato: nei prossimi dodici anni non ci sarà un aumento della spesa». Grande parte di questi successi è da attribuire alla stabilità di un governo che per durata è al quarto posto della storia repubblicana e che «tra pochi giorni sarà al terzo. Questo è il risultato della stabilità - ha ribadito Romano Prodi - che viene da un sistema politico basato sul bipolarismo così com'è in tutta Europa».

LO SCENARIO

## Cossutta in minoranza rinuncia alla battaglia

Resa al segretario, pensando alla rivincita

Quattro ore e mezza di segreteria, due battute coi cronisti, una corsa in auto per andare al convegno al Residence Ripetta. Ci arriva giusto in tempo per ascoltare Ciampi. Poi tocca a lui. Ma prima d'essere chiamato alla presidenza, per discutere assieme a Marini e D'Alema, Bertinotti viene «intercettato». Allora, segretario, ha stravinto poco fa in segreteria? La rinuncia è in due gesti: allarga le braccia e alza lo sguardo al cielo. Formalmente questa risposta - tanto più se viene da un dirigente della sinistra - andrebbe «tradotta» così: ma che razza di domanda, non si può ridurre tutto a una partita, ecc. L'atmosfera che circonda quei movimenti stavolta però è diversa: e quei gesti sono inequivocabilmente

**Il leader del Prc «Il nostro è un partito che discute. Le accuse al gruppo dirigente si sono rivelate del tutto infondate»**

più. Ha vinto, insomma. Eppure la minoranza rivendica come un successo la mancanza di un «biasimo» alla Salvato? «Sinceramente, nessuno ha mai pensato a nulla del genere. Ed ora per piacere devo partecipare ad un dibattito impegnativo...». Ha vinto, dunque. Ha stravin-

to. Lo dicono le parole, quelle dette da lui e quelle dette dagli «altri», lo dicono i volti della minoranza. Lo dicono quelle frammentarie ricostruzioni della segreteria di ieri. Le parole innanzitutto. A cominciare da quelle del comunicato. Lì c'è scritto che il gruppo dirigente di Rifondazione

«è stato ed è aperto ad ogni possibile dissenso». Come interpretare? Bertinotti, stavolta all'uscita della segreteria, taglia corto: «Mi sembrano inequivocabili: le accuse al gruppo dirigente sull'impermeabilità al dibattito sono infondate. Punto». E quindi le accuse di gestione stalinista che fine fanno? «Quando si fa un passo avanti è saggio omettere qualunque critica precedente». Nel merito del dissenso, invece? Per esempio: l'idea di Cossutta che non si dovrebbe mettere un limite ad un eventuale accordo con la maggioranza, anche questa accantonata? «Abbiamo fatto un buon passo in avanti nella linea che avevamo indicato in direzione». Linea dalla quale, invece, secondo il segretario «qualcuno» si stava distac-

cando. E che invece viene riconfermata pari-pari: «No ad un patto di legislatura, sì ad una svolta riformatrice dell'azione di governo». Da realizzare da qui ad un anno. Minuti in un'intervista dice però che gli impegni che dovranno essere presi con la finanziaria riguardano un arco di tempo più lungo. «È legittima l'aspirazione del Pds a stipulare un patto di legislatura. Ma non a caso è una proposta che viene dai partiti. Chi è al governo sa che gli impegni vanno costruiti fissando un traguardo».

Fin qui le parole dei «vincitori». Ci sono poi le altre parole. Di quelle che hanno perso. La segreteria è finita da un'ora, quando finalmente Cossutta esce dalla stanza e si fa incontro ai giornalisti. Chi ha vinto? «Tutto il partito». Esordisce così e le prime risposte sono tutte su questa falsariga. Poi, però, se ne esce con un «no». «Siamo soddisfatti per il fatto che la Salvato abbia deciso di restare nel partito. È importante». Quel «no» sancisce in qualche modo la nascita ufficiale della minoranza cossuttiana. Una minoranza che per ora non dà battaglia. O almeno non con toni aspri. Ieri ha provato fino all'ultimo - così dicono le ricostruzioni - a non far votare alcun documento. Poi, però, ha accettato la nota «unitaria». Unica cosa, ha provato a stemperarne i toni. Nella pri-

ma stesura del documento, infatti (sottoposto alla segreteria all'inizio dei lavori, scritto, si dice, dalla Mascia) si invitava il patto a «solidarizzare» col segretario accusato di stalinismo. Questo passaggio non c'è più nella stesura finale, ma è restata l'affermazione che in Rifondazione, da sempre,

c'è spazio per il dissenso. Senza contare che la minoranza del Presidente ieri non ha neanche chiesto né la convocazione della direzione (dove comunque Bertinotti, può contare su una maggioranza di due terzi) né quella del comitato politico. Anzi, a sollecitare un confronto dentro quell'organismo plenario, sarebbe stato proprio un «bertinottiano», Crizza. E dire, invece, che un po' tutti gli osservatori erano convinti

**Il presidente «Siamo soddisfatti perché la Salvato alla fine ha deciso di rimanere dentro il partito. È importante»**

che nel comitato politico i rapporti fra le componenti avrebbero potuto riservare sorprese. Ma è proprio così? Davvero la Salvato può contare su più voti? Quasi a sottolineare il fatto che «loro» - a differenza «degli altri» - non usano i giornali per condurre la battaglia politica, ieri nessuno dei

dirigenti vicini a Bertinotti ha voluto dire nulla. Tutti loro però sono convinti che il segretario possa contare su venti, trenta voti di maggioranza anche nell'assemblea del comitato politico. Nonostante su Cossutta possa convergere anche una delle altre minoranze, quella che fa capo a Fer-

rando. Ieri Ferrando se se l'è presa con entrambi, presidente e segretario, ma ha spiegato che comunque, quando si tratterà di decidere, lui starà con chi si oppone allo «scioglimento» di Rifondazione nei movimenti sociali. Che è esattamente l'accusa che i cossuttiani rivolgono a Bertinotti. Ma anche coi voti di Ferrando, Cossutta non dovrebbe farcela. Anche perché l'altra minoranza «storica», quella di Livio Maitan, trotzkij-

sta, ha già fatto sapere che non si confonderà con le altre «opposizioni». Così Bertinotti dopo la segreteria è potuto andare al convegno del Pds a mostrare un volto «dialogante». Dal fronte interno per ora non ha problemi.

Stefano Bocconetti



L'INTERVISTA

La vicepresidente del Senato commenta il documento della segreteria del Prc

## Salvato: «Diritto al dissenso? Non l'ho visto...»

«Ho vissuto giorni tormentati. Ho notato i silenzi di alcune donne. La discussione dentro Rifondazione si è appena aperta. Non deve chiudersi».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannfranco Trotta
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Sofiano Pralognan Rosella Ripet Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farnè
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Anna Tarquini
CRONACA	Riccardo Ligutti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosella Ripet
SPORT	Rosella Ripet
"l'Anno Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Aldo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azzolino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25 tel. 06 699601, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale in viale del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

ROMA. Ersilia Salvato si fa rileggere il passo in cui la segreteria di Rifondazione sostiene che «il dibattito nel gruppo dirigente è stato ed è aperto a ogni possibile dissenso e di ogni natura» e la frase in cui Bertinotti spiega che compito di Rc è quello di «un confronto programmatico per dare una qualificazione riformatrice all'azione di governo». «Su quest'ultimo punto - esordisce - non posso che dire: va bene. Viene raccolta un'indicazione che in molti abbiamo posto fin dall'anno scorso: un ruolo propositivo di Rifondazione per far fare un passo in avanti all'azione riformatrice. Se si va in questa direzione senza rinunciare alla radicalità dei contenuti, non posso che rallegrarmi. Potrei dire: avevo visto giusto».

**Sul dissenso, invece?**  
«Affermare che sia stato sempre garantito è profondamente contraddittorio con quel che è accaduto. L'episodio dell'ultima direzione è stato non solo il disconoscimento del diritto al dissenso ma addirittura una delegittimazione anche morale di chi dissente. Il nostro giornale, Rifondazione, anche oggi continua a tacere. Ho posto più in generale il tema della costruzione democratica delle decisioni. Non basta rinviare a un problema generale della democrazia nel nostro paese. È questione che riguarda anche Rc e su questo il

dibattito deve essere trasparente».

**Lei ha tirato in ballo la scissione del Pci e il dilagante leaderismo...**

«Credo che quando abbiamo deciso una ambiziosa rifondazione della cultura e della pratica di una forza comunista organizzata non abbiamo a sufficienza indagato su incrostazioni che erano anche del vecchio Pci. Forse il fatto stesso di fa-

**C'è chi vive il mio stesso disagio ma non prende la parola**

re un partito controcorrente ha spinto a isolarsi e chiudersi: tutto questo ancora rimane».

**Insomma, avete ereditato anche una parte non positiva del Pci?**

«Esatto. Abbiamo introiettato una pratica antica che tanti di noi avevamo perfino contrastata nel vecchio Pci. Pensavamo di essere

liberi e invece paradossalmente non siamo riusciti ad avere dentro di noi quell'inclinazione al dubbio che dentro il Pci, negli ultimi anni, aveva trovato spazio».

**Lei viene dal Pci, Bertinotti da un'altra tradizione. Non è curioso che lei faccia questa critica?**

«Ho detto del Pci ma c'è un'inevitabile anche rispetto alle pratiche della nuova sinistra che in parte Rc ha ereditato, tratti di autoritarismo e di delega. Al di là di questo contano molto più le storie personali. Ho notato una specie di scissione tra culture declamate e pratiche agite nei comportamenti e nelle parole di Bertinotti».

**Ha parlato di un periodo umanamente difficile.**

«Sono stati giorni molto tormentati. Da una parte, la riflessione ha investito questioni nodali del modo di essere della comunità che ho contribuito a fondare e che sento molto mia. Dall'altra, ci sono stati la piena solidarietà di molti amici e compagni ma anche tanti silenzi di cui posso capire le ragioni ma che restano inquietanti. Per la prima volta nella mia vita po-

litica mi sono spesso chiesta: se fossi stato uomo sarebbe stato usato lo stesso argomento? Ho sentito tutto questo come una violenza».

**Qual è stato il silenzio che l'ha ferita di più?**

«Quello di alcune donne. Altre hanno parlato, ma donne con le quali pensavo di aver costruito una relazione sono rimaste in silenzio. Su Rc c'è un problema ineludibile: come ognuno di noi che milita in questo partito riesce ad agire come soggetto libero a pieno titolo».

**Che esperienza ha tratto da questa vicenda?**

«Quella che non bisogna mai acquietarsi. Anche rispetto a Rc e alla sua radicalità nel sociale bisogna porre con molta forza la domanda che la libertà non sia ritenuta un lusso da concedersi solo nei tempi migliori. Forse abbiamo sbagliato tutti, io stessa ho sbagliato, a non porre con più nettezza il tema dell'innovazione. Ma devo anche dire che mi sento non solo più serena ma anche più preparata rispetto a una battaglia che va fatta. Spero, augurandomi di non sbagliare, che si siano aperti spazi. Che non si chiuda nuovamente tutto, come altre volte purtroppo è accaduto, in schieramenti che stanno lì a contarsi e a guardarsi e poi a fare accordi che in realtà non fanno bene né alla politi-

ca né a nessuno».

**Quale sarebbe per lei la migliore conclusione della discussione che ha investito Rc in questi giorni?**

«Secondo me non si deve concludere. La discussione s'è appena aperta. Dentro Rifondazione dobbiamo - tutti insieme - costruire le sedi di un dibattito con una forte tensione unitaria ma senza attenuare le differenze».

**È stata molto polemica con il leaderismo.**

«Ho cara un'idea della politica in cui ogni persona partecipa e conta. Molti nel mio stesso partito vivono questo stesso disagio e però non prendono la parola. Bisogna trovare un modo perché possano esprimersi tutti quelli che io chiamo "i sensapotere"».

Aldo Varano

## Camera, Zani vicepresidente del gruppo Ds

Mauro Zani (Pds) va a rafforzare la presidenza del gruppo dei Democratici di sinistra. I deputati Ds lo hanno eletto vicepresidente, incarico che già ricoprono Mauro Guerra, Mimmo Lucà e Claudia Mancina. L'assemblea ha anche eletto i 12 rappresentanti del gruppo che faranno parte del Coordinamento dell'Ulivo, presieduto da Prodi. I neodelegati Ds della Camera sono D'Alema, Mussi, Fumagalli, Salvati, Solaroli, Serafini, De Simone, Signorino e Labate, del Pds, Spini, Maselli e Crucianelli. Mussi ha sottolineato i criteri che hanno ispirato le scelte: il rispetto della rappresentanza di tutte le componenti dei ds, l'esclusione (con la eccezione di Mussi) di chi ricopre incarichi nel gruppo e al governo (Veltroni vi parteciperà di diritto), un equilibrio tra uomini e donne alle quali è riservato un terzo dei posti.